

A mosaic of a bearded man with a halo, likely a saint or bishop, set against a background of irregular stone tiles. The man has a white face, dark eyes, and a grey beard. He is wearing a white garment with a red and gold border. The halo is composed of red and gold tiles. The overall style is traditional mosaic art.

OVIDIO POLETTO
VESCOVO DI CONCORDIA-PORDENONE

FRATELLI PRESBITERI, VI SCRIVO...

Diocesi di Concordia-Pordenone

2010
Anno Sacerdotale

OVIDIO POLETTO
VESCOVO DI CONCORDIA-PORDENONE

FRATELLI PRESBITERI, VI SCRIVO...

Diocesi di Concordia-Pordenone

2010
Anno Sacerdotale





IL VESCOVO
DI CONCORDIA-PORDENONE

Pordenone, 17 febbraio 2010
Mercoledì delle Ceneri

Cari fratelli presbiteri,

scrivo a voi – che con me condividete gioie e fatiche del ministero pastorale – all’inizio della Quaresima, tempo di rinnovamento e di maggiore fedeltà all’unico Signore, nella conversione del cuore e della vita. In questo tempo santo si ripropone anche a noi – presbiteri e Vescovo – un solo desiderio: “che tutti conoscano Cristo, che lo scoprono per la prima volta o lo riscoprono se ne hanno perduto memoria; per fare esperienza del suo amore nella fraternità dei suoi discepoli”¹.

Perché questo sia possibile, è chiesto anche a noi, che la misericordia del Signore ha posto come guide e pastori delle nostre comunità, di compiere un *pellegrinaggio di fiducia* verso le sorgenti della vita spirituale. Forse anche noi, come i nostri padri, abbiamo sperimentato l’amarezza della dispersione in terra straniera e della frantumazione dei nostri ideali; anche noi, forse, abbiamo servito a déi fatti da mano d’uomo e ripetutamente tradito l’alleanza. Ma dalla terra dei nostri esilî abbiamo cercato il Signore e lo abbiamo trovato ogni volta che lo abbiamo cercato con tutto il cuore e con tutta l’anima (cfr. Dt 4, 27-30). Sì, il nostro Dio è un Dio misericordioso e non ci abbandona. Egli ha messo nel nostro cuore un insopprimibile desiderio di Lui: “Ci hai fatto per te e il nostro cuore è inquieto, finché non riposi in te”².

Scrivo a voi, presbiteri, in un anno che nel ricordo del Santo Curato d’Ars ci vede uniti nella riflessione e nella preghiera, per

dar vita ad “una più forte ed incisiva testimonianza evangelica nel mondo di oggi”³; un anno che diventa “occasione propizia per crescere nell’intimità con Gesù, che conta su di noi, suoi ministri, per diffondere e consolidare il suo Regno, per diffondere il suo amore, la sua verità”⁴.

Sospinto da queste parole del Santo Padre Benedetto XVI, ho dato inizio al mio personale *pellegrinaggio di fiducia*: ho riletto la memoria che l’evangelista Giovanni ci ha lasciato del primo incontro con il Maestro, mi sono poi soffermato a contemplare la comunità dei Dodici e ho riascoltato, infine, il comando del Risorto «*Andate dunque*» (Mt 28, 18) e la sua promessa sempre valida «*Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo*» (Mt 28,20).

Desidero condividere con voi le riflessioni sorte nel corso di questo *pellegrinaggio* lungo le pagine del vangelo e della storia: la fede ci dice che l’unico nostro Maestro ci guida fra le prime non meno che fra le seconde. E perché possiamo condividere più autenticamente questa esperienza spirituale, vi consegno anche alcune domande affiorate dentro di me in questo che è il decimo anno del servizio episcopale in mezzo a voi, con la speranza e l’invito che risuonino anche nel vostro cuore nei giorni del cammino quaresimale.

In vista della già programmata assemblea del clero è mio desiderio, inoltre, che durante la settimana di Pasqua vi ritroviate insieme nelle singole foranie e/o per gruppi particolari, realizzando così nell’ascolto reciproco un momento dove esprimere, sulla traccia di queste domande, ciò che abbiamo vissuto in questi dieci anni, nelle luci e nelle ombre, cercando un orientamento per il futuro che ci attende.

1. “MAESTRO, DOVE DIMORI?”

Essere dove è Lui, rimanere in Lui

Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: “Ecco l’agnello di Dio!”. E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse: “Che cosa cercate?”. Gli risposero: “Rabbì – che, tradotto significa Maestro –, dove dimori?”. Disse loro: “Venite e vedrete”. Andarono dunque e videro dove dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio. (Gv. 1, 35-39)

In un momento particolare della nostra vita, misteriosamente anche noi abbiamo udito forte la voce del profeta che, fissando lo sguardo su Gesù, diceva: “Ecco l’agnello di Dio” (Gv 1, 36): quel volto, la mitezza della sua persona, unita alla profondità del suo sguardo che riesce a conoscere ciò che passa nella profondità del cuore dell’uomo (cfr. Gv 2, 25) ci ha attirati. Allora anche noi abbiamo posto la domanda: “Maestro, dove dimori?”. Ci ha risposto: “Venite e vedrete” (Gv 1, 38-39). Così abbiamo lasciato dietro di noi un nostro progetto, una casa, degli affetti e l’abbiamo seguito, non per rinnegare tutto ciò che avevamo vissuto prima, ma per vivere tutto in una luce nuova. Nella logica della sequela, tutto diventava più bello e più pieno di senso. “Contemplando il volto di Gesù, ascoltando le sue parole, scopriamo chi siamo, intravediamo qual è la fonte ultima della nostra esistenza e verso quale meta tende il nostro cammino quotidiano”⁵.

Se ricordiamo la storia della nostra vocazione e gli inizi della nostra sequela di Gesù dobbiamo registrare le esperienze più diverse. C’è chi – come Isaia – ha visto il Signore su un trono alto ed elevato, mentre i lembi del suo mantello riempivano il tempio (Is 6, 1) e chi – come Amos – ha accolto la Parola di Dio mentre allevava le pecore (Am 1, 1) e coltivava piante di sicomoro (Am 7, 14); c’è chi è stato chiamato mentre gettava le reti in mare (Mt 4, 18) e chi mentre era tutto impegnato ad

arricchirsi (Mt 9, 9). Niente è impossibile a Dio, ma a tutti noi il Signore ha detto: *“Seguimi!”* (Mt 4, 19. 21; 9, 9...).

Essere dove è Lui, andarGli dietro, è l'origine - sempre attuale - di ogni vocazione cristiana. Nel tempo può accadere di tutto, anche il peccato e il tradimento, ma questo legame, che ha la sua forza nella Parola del Signore, rimane per sempre. Noi presbiteri dobbiamo ricordarcelo, in questo nostro tempo in cui molti impegni, assunti pubblicamente, sono spesso rimessi in discussione: anche se noi non fossimo stati fedeli, la Parola del Signore rimane in eterno; il nostro cuore è instabile, ma la roccia del nostro cuore è Dio (Sal 73, 26). Lui è fedele per sempre; ci ha chiamato, innanzitutto, perchè stessimo con Lui, per imparare da Lui cos'è l'amore: *“Andarono dunque, e videro dove Egli dimorava, e quel giorno rimasero con Lui”* (Gv 1, 39). Gli studiosi affermano che quel giorno era sabato, il giorno del riposo in Dio, dell'intimità con Lui, della comunione con l'Antico dei giorni. Dobbiamo riconoscere che il nostro inestinguibile desiderio di infinito e di bellezza, la nostra ricerca di pienezza e di senso, hanno trovato in Gesù di Nazareth il loro approdo e la loro misura. Egli non vive solo nel ricordo, dietro a noi, neppure è semplice attesa di un compimento, davanti a noi: Egli vive in noi, nel dono sempre attuale del suo Spirito. Ha detto infatti: *“Se uno mi ama, osserverà la mia parola, e il Padre mio lo amerà e noi verremo a Lui e prenderemo dimora presso di Lui”* (Gv 14, 23).

Il Signore ci ha scelti - ricordiamolo sempre - per fare con Lui un'alleanza, per rimanere in Lui (Gv 15, 4. 5. 6. 7. 9...). Sta qui il superamento della logica antievangelica del ruolo, delle prestazioni da cui attendersi prestigio e riconoscimenti; sta qui l'abolizione della Legge, fatta di prescrizioni e di decreti (Ef 2, 15) che può rendere prigionieri del dovere e tiepidi o freddi nell'amore. Ed è qui la sorgente limpida della nostra verginità, della nostra obbedienza, della condivisione generosa e gratuita della nostra vita. Prima di essere pastori, anche noi siamo pecore del gregge. Gesù ci dice: *“Io dò loro*

la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano” (Gv 10, 28). La possibilità di rimanere in Lui è ancora una volta, innanzitutto, una grazia: “A renderci capaci di compiere tutto ciò basterà quel pane che veramente fruttifica il cuore dell’uomo: conferirà vigore allo sforzo e sradicherà dall’anima l’indolenza sul nascere. Quel pane è venuto dal cielo per portarci la vita: dobbiamo cercare di nutrirci di Lui in ogni modo, e guardarci dalla fame, facendo di quel convito la nostra occupazione continua”⁶.

Le domande:

- * *Questo nostro tempo mette a prova la nostra fede e la nostra speranza: quali sono i tratti essenziali della nostra identità ministeriale che dobbiamo salvaguardare e difendere?*
- * *I mezzi per alimentare la vita spirituale dei presbiteri (ritiri, esercizi spirituali, incontri di aggiornamento teologico, giornate sacerdotali, ecc.) sono molteplici: in che cosa le opportunità offerte ci hanno aiutato? che cosa avevamo atteso e non ci è stato offerto? che cosa proponiamo?*
- * *Il servizio pastorale è l’anima della nostra preghiera, ma negli ultimi anni i numerosi compiti affidati ai singoli presbiteri rischiano di portare verso la dispersione: come possiamo venirci reciprocamente in aiuto per alimentare e custodire la nostra vita interiore?*



2. “NE COSTITUÌ DODICI”

La bellezza della fraternità nuova

Salì poi sul monte, chiamò a sé quelli che voleva ed essi andarono da lui. Ne costituì Dodici – che chiamò apostoli –, perché stessero con lui. (Mc 3, 13-14)

Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. (Gv 15, 12-14)

La vocazione a seguire Gesù e rimanere con Lui, ci ha introdotti in una nuova esperienza di fraternità. Pietro e Andrea, Giacomo e Giovanni, non sono più semplicemente dei fratelli, figli di Jonas o di Zebedeo, legati da vincoli di sangue e di lavoro. Questo rimane, ma viene anche radicalmente superato in una prospettiva nuova. Gesù non contrappone la sua proposta di nuova fraternità all'esperienza precedente; semplicemente allarga i confini all'infinito, abbatte i muri, include tutti, nel legame del suo sangue, in una nuova umanità. È la fraternità dei figli di Dio. La Chiesa è la profezia, il sacramento, di questa novità. Vivendo per il nostro popolo e con il nostro popolo, anche noi, Vescovo e presbiterio, siamo chiamati a dire con la nostra esistenza rinnovata la bellezza di questa fraternità nuova. La nostra responsabilità è accresciuta dal fatto che il sacramento dell'Ordine, analogamente a ciò che avviene nel sacramento del Matrimonio, ci inserisce in un corpo, la cui vita dipende sempre dalla grazia preveniente dello Spirito, ma anche dalla capacità di vivere relazioni effettive e permanenti. L'Ordine sacro e il Matrimonio “edificano la comunità cristiana rispettivamente attraverso il ministero dell'unità – vissuto nel servizio della Parola, nella liturgia e nella guida pastorale – e attraverso la costruzione di quella cellula vitale del Popolo di Dio e dell'umanità che è la famiglia”⁷. Oggi, Matrimonio e famiglia, vivono una stagione di grande sofferenza per una frammentarietà della vita e delle relazioni, che possono deteriorarsi, per motivi diversi, anche nell'esistenza di noi pastori. E proprio sulla qualità delle nostre relazioni ecclesiali – con il popolo di Dio, nel presbiterio e con il Vescovo – si gioca gran parte del nostro ministero.

Leggiamo nel Vangelo di Marco: “Gesù salì sul monte, chiamò a sé quelli che voleva ed essi andarono da Lui. Ne costituì Dodici...”

(Mc 3, 13.14). I “Dodici” rappresentano i figli di Giacobbe, capostipiti delle dodici tribù di Israele. Nella narrazione evangelica sono il prototipo della comunità cristiana, che sarà chiamata “Chiesa” dopo la Pasqua di Risurrezione. Gesù *fa* i Dodici, li plasma con le sue mani, esattamente come il vasaio che lavora l’argilla. San Giovanni Crisostomo, parlando dell’Eucaristia, scriveva: “La più piccola divisione, ci farebbe morire”. Quello che è vero per la Chiesa intera, Corpo di Cristo e sua Sposa, è vero anche per il presbiterio: la relazione tra Vescovo, presbiteri e diaconi dice di una sostanziale unità. “Datevi premura di avere un’unica Eucaristia: una sola infatti è la carne del Signore nostro Gesù Cristo e uno solo il calice per l’unione nel suo sangue, un solo altare, come uno solo il Vescovo insieme al presbiterio e ai diaconi miei conservi, affinché tutto quello che fate, lo facciate secondo Dio”⁸.

Se è vero che la nostra spiritualità di presbiteri diocesani è plasmata dall’appartenenza e dalla dedizione alla nostra Chiesa locale, nella quale spendiamo le nostre energie per l’annuncio, la celebrazione dei santi misteri e l’edificazione del popolo di Dio, è altrettanto vero che noi presbiteri siamo anzitutto chiamati a vivere anche tra di noi rapporti non solo di collaborazione e di aiuto reciproco, ma di grande stima e di *sacramentale fraternità* (Cfr. PO 8). Gesù dice di noi, suoi discepoli: “*Non vi chiamo più servi, ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio, l’ho fatto conoscere a voi*” (Gv 15, 15). Il comune ascolto della Parola, l’amicizia che Gesù ci offre, è il fondamento della nostra comunione. Essa trae la propria origine nella vita trinitaria e diventa la condizione che rende possibile l’efficacia della missione. Là dove non c’è l’accoglienza del fratello presbitero, dove rimane la presunzione di fare da soli, dove cresce la disistima e la sfiducia, non può esserci reale annuncio del Vangelo. Il Maestro invia i suoi a due a due, perché solo nella testimonianza concorde, nel procedere insieme nella carità, è possibile l’annuncio e l’edificazione del Regno. Del resto, a fronte della nostra fatica di stare insieme, ci conforta l’esperienza degli apostoli. Tra di loro c’erano rivoluzionari e integralisti, uomini che bramavano il potere e persone timorose di dover morire assieme al Maestro. Gesù, con infinita pazienza e con instancabile amore, li ha tenuti tutti insieme: è questa la prima profezia del Regno. In contrasto con il modo di pensare della maggioranza della gente, Gesù propone una nuova maniera di vivere le relazioni, anche a

noi presbiteri. I ruoli, all'interno della comunità, sono rovesciati rispetto al modo di pensare comune: chi è il più grande, diventa come il più giovane, e chi governa, come colui che serve (cfr. Lc 22, 24-27). Fino a dare la vita per il fratello: *Se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo. Se invece muore, produce molto frutto* (Gv 12, 24).

Nella prospettiva di una Chiesa *altra*, più conforme al Vangelo, più gioiosa, più aperta al futuro e alla novità di Dio, anche noi presbiteri dovremmo morire ai nostri individualismi, alle nostre visioni, sempre parziali e talvolta idolatriche, per lasciarci condurre solo dal *“pastore supremo delle pecore”* (1 Pt 5, 4).

San Paolo riconosce che *“a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito”* (1 Cor 12, 7), ma ogni dono è per *“il bene comune”*. In Cristo, *“tutta la costruzione cresce bene ordinata per essere tempio santo nel Signore; in Lui anche voi, (e possiamo dire “voi presbiteri e vescovi”) venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito”* (Ef 2, 21-22). Competenze pastorali, mezzi e strumenti innovativi, avranno poco valore se i nostri fratelli, per i quali noi siamo presbiteri, non avranno la possibilità di incontrare Cristo, che si rende presente attraverso la vita concreta della comunità cristiana che vive la comunione. La comunità, frutto e segno della comunione, è la *rete* indispensabile, con la quale i discepoli potranno diventare *pescatori di uomini*.

Le domande:

- * *Ci siamo proposti nuove relazioni anche e soprattutto all'interno del presbiterio: quali iniziative e proposte hanno maggiormente favorito la fraternità presbiterale e un agire “sinodale”?*
- * *Stiamo tutti vivendo una forte tensione tra fedeltà e innovazione: come vivere in maniera costruttiva questa fatica?*
- * *Ci siamo impegnati a promuovere vocazioni, ministeri e carismi che si relazionino fra di loro: quali atteggiamenti siamo chiamati come presbiteri a maturare ancor più e quali cambiamenti favorire nelle comunità con la nostra testimonianza?*



3. “ANDATE E FATE DISCEPOLI TUTTI I POPOLI”

Rafforzati dallo Spirito per essere testimoni credibili

Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù, si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo». (Mt. 28, 16-20)

C'è ancora un'urgenza, che sottolinea un orizzonte irrinunciabile: è l'urgenza della missione (oggi non si dovrebbe più chiedere ad un giovane “Vuoi farti prete?” ma “Vuoi diventare missionario?”). Gesù scelse i Dodici perché stessero con Lui e *per mandarli a predicare* (Mc 3, 14).

“Il rinnovamento della parrocchia in prospettiva missionaria non sminuisce affatto il ruolo di presidenza del presbitero, ma chiede che egli lo eserciti nel senso evangelico del servizio a tutti, nel riconoscimento e nella valorizzazione di tutti i doni che il Signore ha diffuso nella comunità, facendo crescere la corresponsabilità”⁹: questo dovrebbe contribuire a liberarci da una molteplicità di impegni e di responsabilità che sovente ci tolgono la necessaria serenità per poter adempiere con frutto il ministero. Credo, però, che la fatica maggiore spesso sia dovuta a un clima di rassegnazione, di poca fiducia nel futuro, alla constatazione che le proprie forze vengono meno. Inoltre, può capitare che la fatica sia dovuta ad una mancanza di fede. Non ci dobbiamo stupire. Il Vangelo ci racconta che all'inizio è già capitato: “*Gli Undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono*” (Mt 28, 17). All'inizio non c'è una comunità forte, ma debole nella fede e incapace di annuncio: occorre che Gesù si manifesti sulla riva del lago e chiami per nome Pietro e Andrea, Giacomo e Giovanni e tutti gli altri.

Il Risorto si inserisce proprio in questa situazione di stanchezza, delusione e di ripiegamento dei suoi discepoli. A questi discepoli rassegnati e di poca fede dirà sul monte: *“Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo”* (Mt 28, 18-20).

Se non avremo paura delle nostre debolezze, se non ci lasciamo inchiodare al nostro presente dalle nostre fragilità, ma le facciamo diventare il terreno fecondo dove può agire con potenza la grazia di Dio (cfr. 2 Cor 12, 9-10), anche noi potremo essere testimoni coraggiosi e fedeli di Gesù, apostoli innamorati del Vangelo: *“Per questo non ci scoraggiamo, ma, se anche il nostro uomo esteriore si va disfaccendo, quello interiore si rinnova di giorno in giorno”* (2 Cor 4, 16). Con la forza dello Spirito, che può darci *lingue di fuoco*, diventeremo anche noi discepoli credibili del Crocifisso Risorto che ci ha detto: *“Di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra”* (At 1, 8).

Le domande:

- * *La missione della Chiesa è portare la parola di speranza del Vangelo là dove gli uomini vivono, amano, soffrono. La coerenza eucaristica esige un rifiuto di ogni chiusura e ci stimola a una nuova e profetica “creatività pastorale”: quali resistenze avvertiamo in noi? quali esperienze positive abbiamo maturato in questo senso? che cosa vorremmo ancora porarci?*
- * *Le unità pastorali – la messa insieme delle risorse e delle programmazioni di più parrocchie – sono state e sono una proposta per una pastorale “integrata” e più efficace: quali “conversioni” ci richiedono? quali opportunità hanno fatto emergere o fanno intravedere?*

Cari fratelli presbiteri,

recandomi lo scorso luglio ad Ars, vi ho portati tutti con me, quasi ad iniziare tutti insieme *l'Anno Sacerdotale*. Lì, ho avuto forte in me la percezione di quanto il Santo Curato abbia saputo concentrarsi sull'essenziale e sull'ordinario del ministero, con "temeraria fiducia nei mezzi soprannaturali". La vita pastorale lo condusse sempre più ad aprirsi al "torrente della Divina Misericordia" a farsi strumento formidabile per la conversione all'unico Amore. Rinnovo la mia preghiera al Signore, confidando nella fraterna intercessione di San Giovanni Maria Vianney, perché ci ottenga un'abbondante effusione dello Spirito, che renda dolce il giogo e leggero il peso del nostro quotidiano impegno pastorale.

Con affetto nel Signore.

✠ Ovidio Poletto, Vescovo

**TAPPE VERSO
L'ASSEMBLEA DEL CLERO**

Settimana di Pasqua
incontri foraneali

27 maggio e 3 giugno
giornate assembleari

Note

- 1 CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* (2004), n. 1.
- 2 SANT'AGOSTINO, *Le Confessioni*, 1, 1.
- 3 BENEDETTO XVI, *Lettera di indizione dell'Anno Sacerdotale*.
- 4 BENEDETTO XVI, *Omelia nella Solennità del Sacro Cuore di Gesù, 19 giugno 2009*.
- 5 CEI, *Lettera ai cercatori di Dio*, 2009.
- 6 NICOLA CABASILAS, *La vita in Cristo*, Città Nuova 1994, pag. 316.
- 7 IGNAZIO DI ANTIOCHIA, *Ai Filippesi*, IV.
- 8 IGNAZIO DI ANTIOCHIA, *Ai Filippesi*, IV.
- 9 CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, n. 12.

Le riflessioni di questa Lettera traggono spunto anche dai temi che nel corso di questo quinquennio sono stati affrontati dal Consiglio Presbiterale e che saranno raccolti in una futura pubblicazione.

PREGHIERA

Signore Gesù, che in San Giovanni Maria Vianney hai voluto donare alla Chiesa una toccante immagine della tua carità pastorale, fa' che, in sua compagnia e sorretti dal suo esempio, viviamo in pienezza quest'Anno Sacerdotale.

Fa' che, sostando come lui davanti all'Eucaristia, possiamo imparare quanto sia semplice e quotidiana la tua parola che ci ammaestra; tenero l'amore con cui accogli i peccatori pentiti; consolante l'abbandono confidente alla tua Madre Immacolata.

Fa', o Signore Gesù, che, per intercessione del Santo Curato d'Ars, le famiglie cristiane divengano «piccole chiese», in cui tutte le vocazioni e tutti i carismi, donati dal tuo Santo Spirito, possano essere accolti e valorizzati. Concedici, Signore Gesù, di poter ripetere con lo stesso ardore del Santo Curato le parole con cui egli soleva rivolgersi a Te:

«Ti amo, o mio Dio, e il mio solo desiderio è di amarti fino all'ultimo respiro della mia vita.

Ti amo, o Dio infinitamente amabile, e preferisco morire amandoti piuttosto che vivere un solo istante senza amarti.

Ti amo, Signore, e l'unica grazia che ti chiedo è di amarti eternamente.

Mio Dio, se la mia lingua non può dirti ad ogni istante che ti amo, voglio che il mio cuore te lo ripeta tante volte quante volte respiro.

Ti amo, o mio Divino Salvatore, perché sei stato crocifisso per me, e mi tieni quaggiù crocifisso con Te.

Mio Dio, fammi la grazia di morire amandoti e sapendo che ti amo».

Amen.

Benedetto P.P. XVI



